Le sfide del futuro

Il segretario del comitato scientifico della Settimana Sociale tira le fila del dibattito: «L'Italia ha tutte le carte in regola per fermare la spirale di diseguaglianza e sfruttamento e al tempo stesso arginare i rischi della digitalizzazione

«Serve un patto tra generazioni La Chiesa metta in gioco le risorse»

Magatti: verso un nuovo umanesimo che investa sui giovani e liberi i patrimoni bloccati nel binomio consumo-rendita

Paolo Viana
inviato a Cagliari

Tutto in dieci parole. «Anche la Chiesa deve mettere il suo patrimonio in gioco». Mauro Magatti stacca gli occhi dall'Ipad e butta lì la frase che spiega tutto. Che i cattolici fanno sul serio. Che «l'Italia ha tutte le qualità per essere il luogo del nuovo paradigma» e che per questo la Chiesa è pronta a mettere in gioco «il patrimonio mobiliare e immobiliare accumulato, in favore della ripartenza delle giovani generazioni».

Siamo al bivio della ripresa. Si decide quanta e soprattutto quale. Secondo il segretario del Comitato della Settimane sociale, il nostro Paese può «cadere ancora di più nella spirale di sfruttamento e disuguaglianza resa possibile da una digitalizzazione che pretenda di organizzare l'intera società come una grande fabbrica; oppure può incamminarsi verso un nuovo sentiero di sviluppo che metta al centro la creatività umana arrivando a delineare una transizione migliore tra vita e lavoro».

I cattolici invocano un cambio di paradigma – abbandonare «la strada fasulla dell'illusionismo finanziario» – che ne presuppone un secondo, diretto ad adottare una visione del lavoro "degno" che è inscritta nell'antropologia cristiana. La cifra dell'assise è l'umanesimo della concretezza: «ci sostiene la convinzione profonda che l'Italia ha tutte le qualità per essere il luogo dove aprire il cantiere di questo nuovo paradigma – ha detto Magatti –, perché la tradizione italiana si distingue per non avere mai ridotto il lavoro alla astrazione, alla serialitá, alla banalizzazione…». Si prefigura una primavera: «Serve un patto intergenerazionale, se si vuole fermare il declino: oggi, chi ha il patrimonio non investe perché

Mauro Magatti

vuole proteggersi. chi vuole investire non può farlo perché non dispone delle risorse necessarie, ma – ha sottolineato Magatti – bisogna accompagnare i giovani nella costruzione di un modello di sviluppo nuovo: solo la qualità del lavoro può fare la quantità del lavoro».

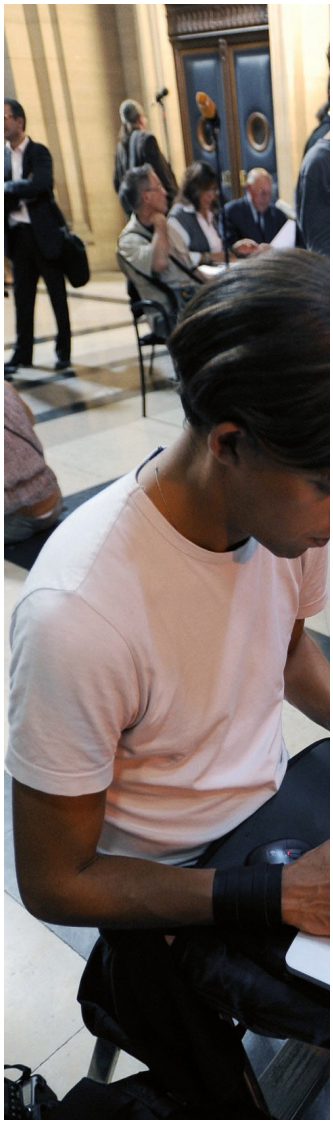
Le proposte che stanno uscendo dalla Settimana sociale hanno una natura scientifica e non omiletica. «Non c'è crescita se la comunità non si cura dei propri giovani – ha detto –, neanche di quelli più fragili; in una prospettiva di sviluppo, l'inclusione è un principio economico…». Eppure, sarebbe sbagliato ridurre l'investimento sui giovani a un problema di algebra previdenziale: quest'Italia «è invecchiata, ma soprattutto è invecchiata male», ha detto il sociologo, secondo il quale abbiamo adottato «un modello antigenerativo, tutto schiacciato sull'io, il breve termine, il binomio consumo-rendita».

Alla crescita economica non si accompagna la ripresa dell'occupazione

La Chiesa soffre nel vedere una ripresa così lenta e parziale: «Crescono i profitti, la produttività, le quotazioni di borsa, ma solo in misura modesta l'occupazione – ha puntualizzato il relatore –. La ricchezza rimane troppo concentrata e la crescita geograficamente troppo difforme». Poiché la crisi del 2008, ha concluso Magatti, «ha cambiato le condizioni dello sviluppo» e «una buona parte del "lavoro umano" sarà sostituito dal lavoro delle macchine» e adesso si naviga «tra la Scilla della società senza lavoro (jobless society) e la Cariddi di una società del tutto lavoro (total job society)», ci si salva solo «rendendo la digitalizzazione una benedizione e non una maledizione».

Come? I consumatori vanno educati a scegliere tra imprese e prodotti sostenibili, visto che l'atto d'acquisto è diventato un atto politico, e bisogna assecondare un movimento generativo che è già in atto nelle giovani generazioni e nelle imprese e che si sta sviluppando all'insegna della «sostenibilità nella sua accezione ampia, cioè ambientale e sociale». In questa fatica ci sostiene la consapevolezza che il progetto di un lavoro degno e sostenibile non discende (solo) da un atto di fede: «numerose ricerche dicono – ha ammonito il sociologo – che le imprese di successo sono quelle che adottano una strategia centrata su qualità integrale della produzione, relazioni basate sulla fiducia e il reciproco riconoscimento con i dipendenti e la filiera dei fornitori; attenzione al territorio e all'ambiente. La logica dello sfruttamento invece, basata su una eterna lotta su quantità e prezzo, non porta molto lontano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONE

Pigliaru: riforme all'insegna dell'inclusione sociale

«Quando si parla di lavoro, in tempi di populismo imperante, è fondamentale farlo con la massima umiltà». È partito da questa considerazione Francesco Pigliaru, presidente della Sardegna, nel suo intervento. Pigliaru ha raccontato le "riforme profonde" annunciate e poi tradotte dalla giunta sarda in azioni di governo: «più lavoro, sanità migliore capace di ridurre il fenomeno della migrazione sanitaria, istituzioni più semplici ed efficienti, trasporti capaci di mitigare l'insularità, agricoltura più produttiva e meno soggetta alle crisi periodiche». Il presidente della Sardegna ha poi parlato di come si sia cercato di «favorire una crescita inclusiva» con interventi per la riqualificazione di 900 scuole, i centri per l'impiego, il reddito di inclusione e l'«esperienza del microcredito» per i giovani.

Dibattito/1. Il compito della formazione è anche aiutare i giovani a sognare

Umberto Folena
Inviato a Cagliari

Quali sono i fattori chiave per un buon lavoro? Roberto Rossini, presidente delle Acli, snocciola a velocità supersonica le indicazioni dei 30 tavoli dove venerdì è stato affrontato l'argomento. Niente commenti, non tocca a lui farne né vuole sottrarre spazio alla discussione che seguirà. Fattori chiave, dunque. Sono otto: costruire reti locali, valorizzare il territorio, alternanza scuola-lavoro, rapporto tra le generazioni, orientamento, formazione continua, etica del lavoro, internazionalità. Poi cinque idee: senso civico e cittadinanza attiva, consumo responsabile, responsabilità delle comunità cristiane, lavoro manuale e intellettuale da comprendere assieme, informarsi e informare. Infine sette suggerimenti alla politica: potenziare le politiche attive del lavoro, favorire l'alternanza scuola-lavoro, semplificare la burocrazia, appalti limpidi, riforme, parità scolastica e part-time alla fine della vita lavorativa. La sintesi estrema di Rossini è collegare: teoria a pratica, talento a mestiere, formazione a lavoro.

Il neoliberismo rampante, la globalizzazione, le tecnologie, le leggi, le riforme attese e quelle disattese. Tutto importante, tutto da considerare. Ma alla fine a contare è la persona. L'uomo. Con la sua capacità di sognare, desiderare, inventare. Hanno competenze diverse gli ospiti diretti da Claudio Gentili, membro del Comitato scientifico delle Settimane. Alberto De Toni, rettore dell'Università di Udine, è ingegnere e professore; Johnny Dotti è un educatore ed imprenditore sociale, amministratore delegato di On; tanto misurato il primo, quanto rutilante il secondo. Paola Vecchina è presidente di Forma e si occupa di Ifp (istruzione e formazione professionale) e Giorgio Vittadini è presidente della Fondazione Sussidiarietà, lei "precede" il lavoro, lui ci sta dentro.

Diversi nelle esperienze e nel linguaggio, ma uniti negli esiti. Sono piante di varia specie che crescono e traggono nutrimento nello stesso terreno, in armonia. **Vittadini** afferma convinto: «La formazione non deve fornire soltanto nozioni ma educare una personalità», perché oggi per lavorare meglio - gli studiosi lo garantiscono - servono «grinta, scrupolosità, stabilità emotiva, spirito di collaborazione, amicizia», tutte qualità squisitamente umane. **Gentili** riassume: «Mettere insieme la tecnica con un ideale di uomo». **Vecchina** ribadisce: «Buone leggi sì, ma occorrono soprattutto soggetti che nella libertà sappiamo assumersi dei rischi». **Dotti**, che ha l'oratorio nel cuore ma anche al centro di nuovi processi produttivi, invita i ragazzi, ma soprattutto gli adulti che li vorrebbero tenere al guinzaglio, alla libertà e al rischio, «altrimenti produciamo acefali privi del coraggio di vivere». Enuncia le virtù necessarie all'impresa: «Coraggio, fortezza, giustizia, temperanza». E invita a un'alleanza tra adulti, che «autorizzino vere esperienze di libertà (e di impresa) negli oratori», e i minorenni: «Se in oratorio non avessi fatto la raccolta degli stracci, mai sarei diventato un imprenditore».

Roberto Rossini

Giorgio Vittadini

«Occorre collegare teoria a pratica, talento a mestiere, istruzione a lavoro»

«Solo l'uomo che desidera è capace di reale invenzione e cambiamento»

Avere un'idea educativa, è il mantra di **Dotti**. **De Pol** gli fa eco citando Nelson Mandela: «L'istruzione è lo strumento più potente per cambiare il mondo». Bella frase che fa vibrare le corde del cuore, o anche concreto programma politico? De Pol sembra convinto: «Tre sono gli obiettivi di un percorso di istruzione: acquisire capacità critiche, imparare a imparare, imparare per un mestiere». E ribadisce: «In azienda, al centro dei processi di cambiamento sono gli uomini». E la tecnologia? «La fanno gli uomini». **Vittadini** punta forte sulla parola desiderio: «Solo l'uomo che desidera è capace di reale invenzione e cambiamento». E **Vecchina** annuisce: «Si riparte dal desiderio e dalla conciliazione di apparenti opposti». Il cerchio si chiude con **De Pol**: «Il gap strutturale tra le risorse (scarse, insufficienti) e i problemi (grandi, enormi) si colma facendo entrare in campo l'uomo. Lui, l'uomo, marca la differenza. Loro, gli uomini e le organizzazioni».

Vittadini ricorda: «Il capitale umano ha un collegamento diretto con il Pil. Le banche, le tasse, il debito… questi, ci ripetono, sarebbero i veri protagonisti. Ma è provato che se migliora l'istruzione, il Pil aumenta. Lo raccontano in modo evidente i percorsi recenti di Singapore, Taiwan, Cina… Per crescere, il primo modo è puntare con decisione su istruzione e formazione professionale». E consente a **Gentili** di concludere: «Il lavoro va messo al centro dei processi formativi; occorrono maggiori investimenti per il diritto di ricevere una buona formazione professionale; a partire dalle periferie e sapendo che saranno le minoranze creative a fare la storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TV

"A sua immagine" e la Messa dalla raffineria

Oggi alle 10,30 su Rai Uno, nella giornata di chiusura della Settimana Sociale, la conduttrice di "A Sua Immagine" Lorena Bianchetti sarà nella raffineria Saras per parlare di lavoro insieme al vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. In collegamento dal Centro congressi interverrà l'economista Leonardo Becchetti, membro del Comitato scientifico delle Settimane Sociali. Seguirà alle 10.55 l'Eucaristia trasmessa in diretta tv dalla Raffineria Saras, con la regia televisiva di Gianni Epifani e il commento di Orazio Coclite. Alle 12 collegamento con piazza San Pietro per seguire l'Angelus di papa Francesco.

Dibattito/2. Una sana contaminazione

Luca Mazza
Inviato a Cagliari

Al contrario di quanto si possa immaginare, nessuno ne fa una questione solo di risorse. Il vero snodo, semmai, sta nell'utilizzo dei fondi che già ci sono. Alla sfida di "creare nuove opportunità di lavoro e di impresa", i partecipanti al tavolo dedicato rispondono che i "fattori chiave" vanno oltre l'aspetto economico. Dalla sintesi effettuata all'indomani dei gruppi, alla Settimana sociale di Cagliari, emerge che le priorità consistono piuttosto nel mettere al centro la persona, nel cambiare i modelli di sviluppo (abbracciando paradigmi sostenibili) e nello sfruttamento dei giacimenti inutilizzati (territori, edifici, strumenti). In sostanza, si promuove l'adozione di un'economia etica, anti-spreco, a misura di imprese ammirevoli.

Claudia Fiaschi

G. Notarstefano

Le start up servono per rilanciare l'economia locale

Formule imprenditoriali innovative all'insegna dell'inclusione

Un'economia nuova. È questo il grande auspicio che unisce il mondo cooperativo e la buona imprenditoria (anche agricola), passando per il pianeta bancario delle Bcc ed altri attori preziosi del sistema produttivo del Paese. Un paradigma diverso, frutto «di una ricerca accurata, di formule imprenditoriali innovative – per dirla con le parole di **Giuseppe Notarstefano**, vicepresidente dell'Azione cattolica e membro del Comitato della Settimana sociale – che metta assieme la dimensione competitiva e quella sociale in maniera inclusiva». Lo schema individuato per creare buona impresa è basato sulla «sana contaminazione». Tra i punti di partenza c'è anche l'integrazione fra il lavoro dell'uomo e le nuove tecnologie. «Le professioni sociali non potranno essere sostituite da robot», sostiene **Claudia Fiaschi**, vicepresidente di Confcooperative.

continua a pagina III

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3ISZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxNy0xMC0yOVQwOToyODo1MiMjI1ZFUg==